Referendum, il Pd: «Spallata mancata, abbiamo tenuto»

▶Opposizioni all'attacco M5s: «Cambiate aria» FI: «Via, avete fallito»

LA GIORNATA

Sono da poco passate le undici di domenica sera. Arriva il dato dell'affluenza che sfonda quota 70%, il che vuol dire che in tanti sono tornati alle urne «magari per mandare anche un segnale», è il timore che serpeggia in via Mazzini, sede del Pd. Quel 71,56% di votanti, quando la media nazionale si è fermata al 68%, è lo squillo di tromba che un consigliere di maggioranza sintetizza così: «Sentirai che botta». Il riferimento è alla spallata che il sindaco Di Girolamo rischia di prendere passando per il voto sul referendum costituzionale. A tarda notte il sospiro di sollievo: «Pensavo peggio, tutto sommato abbiamo tenuto, considerando quello che è successo nell'ultimo anno», commenta il consigliere vedendo i dati pubblicati sul sito del Comune. Il Sì ha perso anche a Terni, ma il divario con il No è meno netto rispetto al dato nazionale. Nella città dell'acciaio sono 8 i punti percentuali che dividono il Sì (46%) dal No (54%), a differenza delle 18 lunghezze registrate a livello nazionale: 59% No, 41% Sì. Numeri alla mano, la "tenuta" viene spiegata dal segretario comunale del Pd, Jonathan Monti: «Al primo turno delle comunali del 2014, Di Girolamo sindaco ha ottenuto 27mila voti, gli stessi raccolti dal Sì domenica sera, anche qualcosa in più. Pure in termini percentuali il dato è lo stesso: 46%. Il risultato è negativo per l'esito della riforma, ma considerando che il voto è stato politicizzato il Pd da solo ha raccolto il 46% contro tutti gli altri partiti che si sono coalizzati per il No». Insomma, nonostante un rimpasto di giunta che ha lasciato il segno in casa Pd, un piano di riequilibrio dei conti di Palazzo Spada da 11 milioni di euro da approvare entro metà gennaio e un'inchiesta giudiziaria in corso sugli appalti affidati dal Comune, la spallata a Di Girolamo, secondo Monti, non è arrivata.

IL FRONTE AVVERSO

Non la pensano ovviamente così le forze di opposizione, sempre più coalizzate tra loro. Di «avviso di sfratto», parla il consigliere del Gruppo misto, Paolo Crescimbeni, commentando il voto di domenica. «È ora necessario - dice Crescimbeni - accelerare il processo di decomposizione da tempo in atto e, con una nuova progettualità, da molti condivisa, dare la spallata finale». Anche il M5s va all'attacco: «Quasi il doppio dei cittadini si sono recati alle urne rispetto al ballottaggio 2014. Facciamo quindi un invito caloroso ai cosiddetti democratici: accettate con serenità l'esito referendario e cambiate presto aria». Francesco Ferranti, capogruppo FI: «A Terni fallimento amministrativo, ombre giudiziarie e ora anche chiara minoranza politica. Il Pd ha governato solo con clientele e favoritismi per i propri serbatoi elettorali. Per rilanciare la città occorre puntare sulle forze che vorranno amministrare nell'interesse pubblico e non con giochini e alchimie di palazzo volte solo a tutelare l'interesse del Pd e di pochi eletti».

Il segretario Jonathan Monti

Sergio Capotosti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se sparisce dalla città l'elettorato dei ragazzi

IL CASO

C'è il risultato referendario a tenere banco, e non può essere altrimenti. Ma un dato deve far riflettere ed è quello della considerevole perdita di aventi diritto al voto che si è registrata nel comune di Terni, per effetto dell'altrettanto delicato tema della decrescita demografica. Nel giro di appena due anni, dal 2014 al 2016, gli elettori sono scesi da 89.765 a 84.912, ovvero 4.853 votanti in meno. «Si tratta - spiega Simona Coccetta, responsabile dei servizi statistici del Comune di Terni - in particolare della fascia italiana di età 19-24 anni che non cresce, anzi diminuisce, a fronte della diminuzione di popolazione, che tiene solo grazie agli immigrati. Al contrario, la fascia 19-24 straniera aumenta, ma come si sa non vota». Può essere questa una chiave di lettura per capire come mai il No a Terni (54%) non ha raggiunto la stessa cifra registrata a livello nazionale (59%), considerando che secondo molti sondaggisti il voto dei giovani si è in gran parte schierato contro la riforma costituzionale proposta dal Governo.

TERREMOTATI ALLE URNE

Tra i nuovi elettori della consultazione referendaria, da registrare la presenza di 65 persone che a causa degli eventi sismici che hanno sconvolto parte dell'Umbria hanno votato a Terni, di queste 22 uomini e 43 donne. Altro segnale da leggere, la valanga di certificati elettorali che sono stati rilasciati dall'ufficio anagrafe nella sola giornata di domenica: ben 2.800 (dal 10 ottobre ne sono state ristampate 7.000). Un dato che comunque conferma quanto sia stata marcata la voglia di andare alle urne, e come gli indecisi si siano spostati, in alcuni casi, all'ultimissimo secondo.

S.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una giovane al voto

Gianluca Rossi «Mi aspettavo un esito diverso»

▶Il parlamentare dem: «Il partito dovrà ora riflettere pure sul voto decisivo dei giovani»

IL SENATORE DEL SÌ

«Una grande occasione mancata, per il Paese come per l'Umbria»: il senatore del Pd, Gianluca Rossi, non nasconde la sua delusione e le sue preoccupazioni dopo la debacle del fronte del Sì alla riforma costituzionale, per il quale anche lui si è speso intensamente durante la campagna referendaria, una sconfitta che ora apre una fase di grande incertezza non solo per l'Italia, ma anche per le prospettive e gli equilibri, già precari, del partito che tra le altre cose ha in mano la guida, oltre che di Palazzo Spada, della maggior parte dei Comuni del territorio. Il fatto che in provincia di Terni e nello stesso capoluogo la distanza dal No sia ridotta di 8 punti percentuali rispetto al dato nazionale - 54% contro 46% sul territorio, 59% contro 41% in Italia - non può di certo rappresentare una consolazione (la forbice è tra l'altro ancora più contenuta in provincia di Perugia) per un risultato che è ovviamente da ritenere «complessivamente negativo».

UNICA CONSOLAZIONE L'ALTA AFFLUENZA «UN SEGNALE CHE CONFERMA QUANTO SIA SENTITO IL TEMA RIFORME»

LA QUESTIONE NAZIONALE

«Il partito - commenta Rossi - dovrà riflettere a Roma, così come a Terni, a Perugia e così via, su quanto accaduto, senza distinzioni territoriali. È d'altronde difficile in questo momento leggere i dati nella loro specificità e tipicità, se si pensa poi che ci sono Comuni che a distanza di sette, otto chilometri l'uno dall'altro hanno registrato dati diversissimi. Di certo, la grande questione nazionale che si pone dopo questo voto può essere traslata anche in Umbria e nel Ternano, dove ci si aspettava un esito completamente diverso». L'unico dato ritenuto «positivamente significativo» dal senatore Rossi è quello dell'affluenza - che in provincia di Terni si attesta al 72,44% (71,5% nel capoluogo), di poco sotto al dato nazionale del 73,5% - «una partecipazione importante che ci rimette in linea con i grandi referendum del passato, un segnale che ci dice che il tema della riforma era molto sentito». Ma è anche questa una magra consolazione, soprattutto alla luce di un altro dato nazionale che il senatore democratico tiene a rimarcare, quello «del voto plebiscitario dei giovani a favore del 'no', un risultato drammaticamente negativo e sul quale - continua - bisogna riflettere a lungo evitando di dare risposte semplicistiche e risolutive». Ma il "renzismo", che negli anni ha attirato a sé anche politici e amministratori umbri provenienti dalla tradizione Pci-Pds-Ds (tra i tanti pure lo stesso Rossi), è davvero sul viale del tramonto? «Il nostro partito dimostra di avere un masochismo esponenziale - dice ancora il senatore -, ma non sono convinto che la grande risorsa rappresentata da Renzi sia definitivamente archiviata, soprattutto se si vuole evitare altra instabilità ed incertezza». Quanto ai consequenziali ed eventuali cambiamenti negli equilibri interni del Pd e ai riflessi che questi potrebbero avere anche su un territorio, provato dalla crisi e dalle spaccature interne, Rossi ricorda che «c'è un congresso nazionale già programmato per il 2017. Ciascuno valuterà lì la propria collocazione, ma questi - conclude - sono politicismi a cui al momento sono poco interessato».

Federica Liberotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Lucidi «Soddisfatti ma non del tutto»

▶Il pentastellato: «C'è gente che si schiera a memoria, è nostro compito raggiungerli»

IL SENATORE DEL NO

«C'è soddisfazione, anche se purtroppo per l'Umbria lo scostamento è maggiore rispetto al resto del dato nazionale. Siamo molto lontani dai numeri del no di regioni come la Sicilia e la Sardegna e a cinque punti di distanza dal dato nazionale. Purtroppo, nonostante tutto, qui la gente resta ancorata al vecchio Partito democratico, che non riesce a scrollarsi di dosso». Il senatore, Stefano Lucidi, vicepresidente del gruppo Movimento 5 Stelle, analizza numeri e risvolti locali del voto referendario che si è tenuto domenica sera. Sottolineando che «a Terni il risultato è certamente migliore rispetto a quello registrato a Perugia, a parte qualche piccolo comune come Polino e qualche altro del territorio orvietano. Certo - aggiunge Lucidi - il risultato lo abbiamo raggiunto perché il 54 per cento di No a Terni è un dato di tutto rispetto, sicuramente più che soddisfacente. La nota positiva è che abbiamo vinto, anche se c'è un margine di miglioramento sul dato nazionale».

«TERNI RESTA ANCORA UNA REALTÀ DIFFICILE DA AGGREDIRE POLITICAMENTE PERÒ LA MAGGIORANZA NON È PIÙ DEI DEMOCRAT»

LA STRADA DA SEGUIRE

«L'Umbria - prosegue il senatore del Movimento - è ancora un feudo ex rosso e fa parte di quella confusione politica che ancora non ha capito bene dove andasse Renzi». Poi un passaggio sui risultati del referendum nel Comune di Terni, che nei giorni scorsi è stato travolto da un'inchiesta della procura che vuole far luce sul rapporto tra politica e appalti. Qui i voti per il Sì hanno superato la quota 27mila e 600. Addirittura una manciata in più rispetto ai voti che il sindaco, Di Girolamo, ottenne al primo turno alle elezioni amministrative di maggio 2014 (per la precisione 27.161). «Non so quanto questi dati possano essere messi in collegamento - dice il vice presidente del gruppo M5S. Se il numero di voti coincide questo è certamente un dato su cui riflettere. Quel che è certo - aggiunge Stefano Lucidi - è che l'Umbria ha poca reattività. E che Terni è una città a fortissima vocazione lavorativa. Sono molti i voti che il partito democratico ha ereditato dal passato, qui c'è gente che vota a memoria. Siamo coscienti del fatto che dobbiamo raggiungere un elettorato statico, che forse va affrontato in modo diverso, più capillare». Le strategie i pentastellati ce l'hanno chiare: «Puntiamo sull'informazione, è necessario informare bene le persone per svincolarle dal rapporto eletto-elettore, legato a logiche di scambio e di promesse. Il nostro obiettivo è quello di proporre un voto sulle idee e sulle proposte. Da sei anni stiamo lavorando molto in questo senso - dice Lucidi - ma su certi temi, come quello dell'ambiente, Terni sembra una città che non vuole sentire. Stiamo vedendo ora i primi frutti, ma si tratta una città difficile da aggredire politicamente. I nostri ragazzi in consiglio comunale stanno portando avanti un lavoro straordinario, la gente se ne sta accorgendo e da qui in poi lavoreremo con più determinazione. Una cosa, dopo la vittoria del no al referendum, è certa: la maggioranza della città non è del partito democratico».

Nicoletta Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma Trappolino lancia l'allarme «L'isolamento alla fine si paga»

LA PROVINCIA

Anche in provincia di Terni, dove hanno votato 128.422 elettori a fronte di 177.258 aventi diritto, il No ha prevalso con il 53,95% dei consensi, ma la sorpresa è arrivata dai comuni dell'Orvietano dove al contrario ha vinto il Si, in alcuni casi anche con percentuali significative come il 58% registrato a Parrano. Pure a Polino, il più piccolo comune del Ternano, il Sì ha ottenuto la maggioranza dei consensi con 89 voti rispetto ai 63 del no. «Dopo il risultato - commenta il segretario provinciale del Pd, Carlo Emanuele Trappolino - anche nel nostro territorio provinciale, seppur con le dovute differenze rispetto al dato nazionale (4 punti percentuali e poco più di 10 mila voti di differenza su quasi 130 mila votanti), dobbiamo lavorare sulla ricostruzione di un forte partito unitario e provare a capire come rigenerare un campo di forze, perché l'isolamento alla fine si paga. C'è molto da lavorare e lo faremo, ognuno portando il proprio contributo. A partire - conclude Trappolino - dalla discussione che faremo negli organismi nei prossimi giorni sarà opportuno garantire il più largo coinvolgimento possibile della nostra base, militanti, simpatizzanti ed elettori».

TUTTI I NUMERI

Acquasparta (Sì 46,38% - No 53,63%); Allerona (Sì 55,47% - No 44,53%); Alviano (Sì 46,72% - No 53,28%); Amelia (Sì 43,76% - No 56,24%); Arrone (Sì 44,63% - No 55,37%); Attigliano (Sì 37,92% - No 62,08%); Avigliano Umbro (Sì 43,02% - No 56,98%); Baschi (Sì 51,62% - No 48,38%); Calvi Dell'Umbria (Sì 38,17%-No 61,83%); Castel Giorgio (Sì 39,26%-No 60,74%); Castel Viscardo (Sì 47,05%-No 52,95%); Fabro (Sì 49,60-No 50,40%); Ferentillo (Sì 47,34% - No 52,66%); Ficulle (Sì 43,01% - No 56,99); Giove (Sì 44,05 - No 55,95%); Guardea (Sì 39,76% - No 60,24%); Lugnano in Teverina (Sì 35,86% - No 64,14%); Montecastrilli (Sì 45% - No 54,65%); Montecchio (Sì 45,87% - No 54,13%); Montefranco (Sì 37,75% - No 62,25%); Montegabbione (Sì 54,90% - No 45,10%); Monteleone D'Orvieto (Sì 53,85% - No 46,15%); Narni (Sì 48,48% - No 51,52%); Orvieto (Sì 47,70% - No 52,30%); Otricoli (Sì 37,93% - No 62,07); Parrano (Sì 58,92% - No 41,08%); Penna in Teverina (Sì 45,25% - No 54,75%); Polino (Sì 58,55% - No 41,45%); Porano (Sì 46,43% - No 53,57%); San Gemini Sì 46,69%- No 53,31%); San Venanzo (Sì 56,59% - No 43,41%); Stroncone (Sì 40,23% - No 59,77%).

S.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA